

Anche in Friuli Venezia Giulia il mondo dell'accoglienza dei richiedenti asilo è alle prese con il taglio dei fondi voluto dal Governo «gialloverde». Ad essere esclusi dalla possibilità di spesa sono servizi essenziali come l'insegnamento dell'italiano. La Caritas diocesana di Udine ha scelto di andare avanti comunque garantendo i servizi per una reale integrazione, anche a favore delle comunità. Sono 390 le persone accolte sul territorio, in alcuni casi, come in montagna, le famiglie di migranti con i loro bambini sono una ventata di vita per i paesi a rischio spopolamento. Mobilitato il volontariato.

L'accoglienza nonostante i tagli

Il Friuli che

Don Gloazzo: «La Caritas va avanti. Un errore cancellare l'accoglienza diffusa»

Per «la Caritas, per la Chiesa, l'accoglienza dei richiedenti asilo è un'accoglienza per l'integrazione, questo perché la società sia un posto dove si può vivere, non un luogo all'insegna della strategia dell'espulsione dove a perdere sono tutti. E noi faremo tutto ciò che possiamo per continuare a garantirla». Va dritto al cuore della questione il direttore della Caritas diocesana di Udine, don **Luigi Gloazzo**, nei giorni in cui le realtà che fanno accoglienza sono alle prese con le nuove norme imposte dal Governo che - dal punto di vista economico - ha ridotto da 35 a 21 euro il contributo dello Stato per ogni richiedente asilo. Ad essere stati cancellati dalle previsioni di spesa sono servizi fondamentali come l'insegnamento dell'italiano e i trasporti. C'è chi ha scelto - come la Caritas di Treviso - di non partecipare ai bandi, altri invece hanno tagliato i servizi. La Caritas diocesana di Udine, invece, si sta riorganizzando, metterà fondi propri e fa appello alla mobilitazione delle comunità. «Ci vorranno ancora alcuni mesi - spiega don Gloazzo - per capire l'effettiva sostenibilità». Ma a preoccupare è la più complessiva

visione dell'accoglienza.

«Papa Francesco - prosegue il direttore - ci ripete ogni giorno che non ci sono alternative, l'accoglienza semplicemente va fatta. Il problema è il come. Per noi deve essere efficace e orientata all'integrazione e andare di pari passo con la difesa dei diritti delle persone. La politica del "si arrangino" è un ragionamento da osteria. Prima di tagliare i costi sarebbe stato opportuno un confronto con chi lavora sul campo».

Quali sono i nodi che alla lunga verranno al pettine?

«Dare semplicemente da mangiare e un posto dove dormire è il presupposto per una presenza parassitaria delle persone all'interno di una società. Chi uscirà dall'accoglienza di fatto si troverà senza strumenti in mano, senza parlare l'italiano, senza aver fatto percorsi di inserimento sociale o lavorativo. Per non parlare della questione sanitaria, le persone vanno seguite in maniera seria, anche dal punto di vista psicologico, hanno vissuti pesanti alle spalle, traumi importanti».

Attualmente alla caserma Cavarzerani ci sono 400 persone e si parla di nuovi centri simili.

«Sia chiaro, noi non abbiamo nulla contro chi gestisce l'accoglienza alla Cavarzerani, vanno rispettati chiedendo però che ci sia attenzione al valore delle persone. Quello che non accettiamo è invece la mentalità che, anziché agevolare l'inserimento nel territorio, dentro piccole comunità, la cosiddetta "accoglienza diffusa" con una più facile integrazione, preferisce le grandi concentrazioni. Inoltre, la presenza sui territori è occasione di conoscenza reciproca, disinnesca pregiudizi e costruisce un futuro migliore per tutti».

Cosa chiedete alle comunità cristiane?

«Le sollecitiamo a un atteggiamento di sussidiarietà. L'intervento prioritario per noi sarà per le persone più vulnerabili. Queste hanno bisogno di un rapporto "1 a 1" per diverse ragioni, ecco allora che chiediamo al volontariato di organizzarsi attorno agli operatori che sono responsabili dei diversi progetti, attivando le proprie competenze, ad esempio per l'insegnamento dell'italiano. Nel nostro Friuli ci sono tante persone che hanno a cuore il bene comune e hanno voglia di mettersi in gioco. Facciamo appello a loro».



I NUMERI. Da Tolmezzo a Pocenia, la mappa dell'accoglienza 390 vite ricominciate in Friuli

Sono circa 390 le persone richiedenti asilo che - sul territorio della Diocesi e in diverse forme - sono accolte dalla Caritas. E non solo giovani uomini come vuole l'immaginario collettivo, ma pure tante famiglie e diverse donne sole. Ma veniamo ai numeri. A Udine sono un centinaio, in undici appartamenti. Si tratta degli ospiti dell'ex progetto Aura che il Comune ha voluto chiudere alla fine di dicembre 2018. Nell'area del Medio e Basso Friuli sono invece 97, accolti nelle comunità di Pocenia, Porpetto, Rivignano, Santa Maria la Longa, Fagagna, Majano, San Daniele, Mereto e Sedegliano. Nell'Alto Friuli sono 139: ad Artegna, Gemona, Pontebba, Amaro, Enemonzo, Socchieve, Lauco, Preone, Arta, Paularo, Sutturio e Cercivento. C'è poi lo Sprar per chi ha ottenuto l'asilo o una forma sussidiaria di protezione: 40 le persone tra Cividale,

Buttrio e Remanzacco, 13 a Tolmezzo. «I progetti Sprar - spiega **Francesca Peresson**, referente per il Cividalese - sono un'isola felice, continuano le diverse progettualità. Per la pronta accoglienza dei richiedenti asilo, invece, i tagli ci impongono di ripensare i servizi. Ad esempio l'insegnamento dell'italiano che la Caritas ha concentrato a Udine e Tolmezzo. Non solo si tratta di un servizio non più riconosciuto, ma non sono più ammissibili a spesa nemmeno i costi di trasporto, dunque chi dai paesi si muove verso Udine per le lezioni deve pagare il biglietto di tasca propria. I ragazzi, consci dell'importanza che ha per loro, fanno grandi sacrifici per comprare l'abbonamento. Dall'altro lato noi abbiamo ridotto gli orari dei corsi e concentrati su meno giornate. Stiamo poi chiedendo alle comunità di attivarsi e contribuire alla realizzazione di queste attività». Quali frutti

I richiedenti asilo sono impegnati in diverse attività a favore delle comunità in cui sono accolti



ha dato fino adesso l'accoglienza diffusa? «Buoni - commenta Peresson - I ragazzi sono coinvolti nelle attività di volontariato del territorio, si integrano. I percorsi di formazione sono poi positivi, sono numerosi coloro che trovano un'occupazione».

Dello stesso parere **Sandro Lano**, referente dell'accoglienza nell'Alto Friuli: «Delle 139 persone - spiega -, sono 14 le famiglie con bambini: si stanno integrando bene, i figli vanno a scuola e

fanno amicizia con i bimbi italiani. In comunità piccole come Preone o Lauco, hanno portato una ventata di vita in paese. Sono tante le storie positive, penso a Tarvisio dove la Caritas sta continuando ad accompagnare, anche se ormai fuori dal percorso di accoglienza, una famiglia di sei persone, composta dai due genitori e dai quattro figli, il papà ha trovato lavoro a tempo indeterminato in un albergo della zona. Si sono fatti ben volere davvero da tutti».